

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

domenica

Chiude il calcio ma solo in campo

Oggi ultimo appuntamento di quello che sarà ricordato come il campionato di calcio più tormentato della storia sportiva del nostro paese. Si giocano, fra l'altro, Inter-Ascoli, Lazio-Milan, Juve-Fiorentina, ma gli occhi degli appassionati sono puntati ormai soltanto sulle vicende extra-sportive. Il campionato che ha visto la «domenica nera» dell'Olimpico, la «domenica delle manette», «lo scandalo-calcio» e ora, recentissima, l'apertura delle frontiere ai giocatori stranieri, finisce, dunque, sul campo, ma se ne parlerà ancora nelle aule giudiziarie e sportive. Nella foto: ANTONONI, che sarà in campo malgrado i «sospetti». NELLO SPORT



Il voto dell'8 giugno

Chi si astiene sceglie a destra

Non era mai capitato nella storia delle consultazioni elettorali dell'ultimo trentennio che un partito il quale abbia raccolto oltre 1.200.000 voti (con ciò toccando l'apice del proprio consenso), decida a distanza — appena un anno di autogoverno — di un'altra prova elettorale. Quali motivi hanno spinto Pannella a imporre al partito radicale una simile decisione?

Sono visibili, anzitutto, alcune ragioni semplici e perfino proclamate. Il Pr non ha né idee né uomini da presentare, su scala generale, per la gestione della vita amministrativa, così complessa, delle regioni e degli enti locali. Inoltre esso si è impegnato nell'iniziativa dei dieci referendum che incontra notevoli difficoltà: è proprio queste difficoltà sono all'origine di patteggiamenti con alcuni dei partiti poco prima altezzosamente collocati tra i nemici da sconfiggere e da fermare.

Ma torniamo ai radicali. Pannella, naturalmente, non si svede e con fiuto diffidente tiene sulla corda i referendum. Il Pr è andato a patteggiare con socialisti, socialdemocratici e liberali quello che ha tutta l'evidenza di uno scambio di favori: voi mi aiutate a raccogliere le firme e io mando in libera uscita il mio elettorato.

Qui cade necessaria una considerazione sul comportamento socialista. E' francamente incomprensibile che un partito il quale è entrato a far parte del governo sulla base di una posizione politica perfino polemica (io assicuro la governabilità) decida di dare appoggio a referendum abrogativi di leggi che esso stesso ha approvato e che sono parte fondamentale dell'indirizzo governativo. E' il caso, per limitarci a due esempi, di un referendum antiterrorismo e della legge sulle centrali nucleari. Si può concedere anche molto alla furbizia e al tornaconto elettorale, ma non fino al punto di creare una simile confusione sull'immagine della propria linea politica.

(Segue in ultima pagina)

Il super partito di Michele Sindona

In un rapporto ufficiale di polizia al procuratore della Repubblica di Palermo sui legami tra mafia siciliana e mafia americana di «Cosa nostra», si fa, con tutta chiarezza, il nome di Michele Sindona come di uno dei capi supremi di questa rete criminale. Il fatto è enorme: e ci colpisce l'indifferenza, se non addirittura il silenzio, della grande stampa legata al potere. Eppure si tratta del fatto che un uomo, collocato per lunghi anni all'apice del mondo finanziario, introdotto a Piazza del Gesù, amico e consigliere degli uomini più potenti d'Italia, risulta essere stato non un semplice bancarottiere (disgrazie che capitano) ma uno dei capi di quel potere mafioso-terroristico che in pochi mesi ha collezionato gli assassini di un presidente della Regione siciliana, di un alto magistrato, di un commissario di PS e di un capitano dei carabinieri.

Novi mesi fa l'Unità avanzò il ragionato sospetto che ci trovavamo in presenza, in Italia, di un salto di qualità: nel senso di una politicizzazione del crimine o — se si preferisce — di una criminalizzazione della politica. Cinque mesi fa il PCI sottoponeva ad analisi, in un convegno a Palermo, tuttora in corso, il fenomeno di una nuova mafia dall'incalcolabile potenza finanziaria alimentata dal traffico di droga, dal controllo sul contrabbando, dall'industria dei sequestri e dalla disponibilità dei maggiori appalti di opere pubbliche.

Siamo stati ascoltati un po' distrattamente e, in genere, non si è saputo (o voluto) cogliere il nocciolo, la novità, del nostro ragionamento. Lo dimostra il fatto che ancora oggi il caso Sindona viene, per lo più, ridotto a un fenomeno di immoralità o corruzione o illecito profitto da mettere insieme a altri casi del tipo Calviatore. Al massimo, si è arrivati a vedere solo il dato comune a questi casi: l'amicizia con governanti da cui si ottengono favori (tipo salvataggio di banche decotte, apertura di linee di credito spropositate e non garantite), favori compensati da elargizioni alle segreterie amministrative dei rispettivi partiti. Cose, purtroppo, non nuove. Ma Sindona era anche altra cosa. Era in qualche modo un capo e un costruttore di un tipo di associazione di interessi, una nuova «forma-partito» (stravolto che gli intellettuali non si occupano di questa che usa i canali del potere e del sottopotere legale per costruire un altro potere più segreto, un super-partito molto informale ma molto strutturato, in cui gli uomini pubblici del partito dominante non sono più solo «protettori» ma diventi anche i clienti e i succubi, ricattabili e ricattati).

Non sono fantasie ma dati di fatto: le fonti di finanziamento non sono più solo quelle degli affari e dei traffici più o meno conosciuti (speculazioni finanziarie, esportazione dei capitali, ecc.). Migliaia di miliardi — sì, miliardi — sono stati versati in questi ultimi mesi.

(Segue in ultima pagina)

Lo «studente» di Prima linea ha fatto i nomi degli assassini del giudice

Tremenda accusa a Marco Donat Cattin Era fra i killers di Alessandrini?

Confermato indirettamente il mandato di cattura - Nicola Solimano, in carcere a Firenze, è l'altro del commando che sparò - Maurice Bignami (arrestato nel '77 in casa di Toni Negri) indicato come uno dei capi di Prima linea



MILANO — Gennaio 1979: il giudice Alessandrini assassinato nella sua auto da un commando di terroristi

«Un successo delle lotte dei lavoratori», dicono CGIL, CISL, UIL

Accordo tra sindacato e governo: raddoppiano gli assegni familiari

Impegni per la riforma delle pensioni e i «punti di crisi» del Sud - Sui nodi della politica economica indicazioni che debbono essere verificate

ROMA — L'accordo tra governo e sindacato è stato raggiunto ieri all'alba, dopo una maratona di 19 ore. Il documento concordato sancisce il raddoppio degli assegni familiari, recepisce la decisione del Parlamento sul raddoppio delle detrazioni fiscali, tira la volata ai contratti del pubblico impiego, richiama gli obiettivi di programmazione e di riforma. Non è tutto, ovviamente: accanto a primi, rilevanti risultati, vi sono dichiarazioni di intenzioni e ipotesi di lavoro tutte da verificare sui nodi «cruciali» dell'occupazione, dei «punti di crisi», del Mezzogiorno e della lotta all'inflazione. Tuttavia, il bilancio che il direttore ha potuto trarre ieri mattina è decisamente positivo. «E' un successo delle lotte dei lavoratori», afferma l'ordine del giorno col quale l'in-

tesa è stata ratificata all'unanimità. «Il nostro — ha detto Lama — è un giudizio equilibrato, non trionfalistico ma costruttivo». Ora si apre una nuova, impegnativa fase di confronto sui nodi non sciolti della politica economica. Il documento concordato ne indica le linee di fondo che impegnano entrambe le parti «nella sfera delle proprie responsabilità e determinazioni». Già questo è un risultato. Carniti ha parlato di «una innovazione rilevante nella prassi dei rapporti fra governo e sindacato». Per Benvenuto e Larizza, della Uil, segnerà una svolta. Più realisticamente Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil, ha rilevato come di fronte a questa «concreta volontà di incontro» permanga una «ambi-

guità» nella linea di politica economica come conseguenza diretta della mancata definizione del programma tra le forze politiche che hanno formato la maggioranza. «Le resistenze e l'opposizione al cambiamento — ha sostenuto Garavini, nella relazione al direttivo — sono ancora tutte da sconfiggere». Lo conferma il rilancio della politica neoliberalista e la negazione della programmazione da parte del nuovo presidente della Confindustria. Nuovi segnali d'allarme giungono dalle vicende dell'Olivetti e dal caso Fiat». E non è senza significato — ha sottolineato Marianetti — che nel governo non ci siano state finora prese di distanza dall'offensiva

Appello PCI per salvare il Po
I comunisti della Valle Padana hanno lanciato un appello alla popolazione, alle forze politiche, al governo contro il disastro ecologico che incombe sul Po. Ieri a Casoro incontro fra amministratori, tecnici e politici, cui hanno preso parte tra gli altri Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, e Gianni Corvetti, della Direzione del Pci e segretario regionale della Lombardia. Il Pci ha proposto l'istituzione di un concorzio tra tutte le regioni del bacino del Po. A PAGINA 2

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato TORINO — Lo «studente» di Prima linea che si confessò ai magistrati ha fatto i nomi dei due killers che hanno ucciso il giudice Emilio Alessandrini. Sarebbero Marco Donat Cattin, il figlio ventiseienne del vicesegretario della Dc, e Nicola Solimano, 27 anni, già indiziato per questo delitto, arrestato nel luglio '79 per banda armata, detenuto a Firenze. Lo «studente» avrebbe fornito tutti i nomi di coloro che hanno preso parte all'omicidio messo in atto il 29 gennaio dell'anno scorso a Milano. Avrebbe indicato anche la base da dove sono partiti gli assassini. La ricostruzione del feroce delitto sarebbe stata, insomma, resa nota in tutti i dettagli ai giudici inquirenti. Ma non c'è solo lo «studente» che parla. A Milano, su ordine dell'autorità giudiziaria torinese, è stata arrestata una ragazza. Interrogata dai magistrati di Milano e di Torino, questa ragazza, che è inserita nell'organizzazione di Prima linea a livelli, a suo dire, marginali, avrebbe fatto tutti i nomi degli esecutori dell'omicidio del giudice milanese Guido Galli, ucciso all'interno dell'Università Statale milanese il 19 marzo scorso.

Lo «studente», infine, avrebbe detto che Maurice Bignami è uno dei massimi esponenti nazionali di Prima linea. Il Bignami, trent'anni, ex geometra dell'ufficio tecnico del Comune di Bologna, legato all'Autonomia organizzata, viene ricercato nel '77 dalla polizia per i fatti del marzo conseguenti alla morte dello studente Francesco Lorusso. L'11 e il 12 marzo, a Bologna, ci furono devastazioni, incendi, assalti. Il Bignami venne indicato come uno degli organizzatori degli atti delittuosi. Il 21 marzo del '77 Bignami venne arrestato a Milano, in via Boccaaccio, nell'abitazione del professor Toni Negri. L'episodio è noto. In un loden grigio vennero trovate patenti e carte d'identità facenti parte di uno stock rubato il 31 marzo del '76 nel Comune di Portici. Documenti di questo stock vennero trovati in una base del Naf a Napoli. Il Bignami si fece otto mesi di carcere per associazione sovversiva. Venne poi prosciolto per mancanza di indizi. Il 13 settembre 1978 quando venne catturato Corrado Auluni, nella base di via Ne-

(Segue in ultima pagina)

Al convegno di Napoli

Donat Cattin attacca le giunte rosse e non parla di dimissioni

Dal nostro inviato NAPOLI — Sul convegno di Napoli, l'ultima assemblea di amministratori locali che la Democrazia cristiana tiene prima della fase finale della campagna elettorale, il «caso Donat Cattin» ha posto fin dall'inizio come una esplosiva bomba. Il tema non è stato affrontato dalla tribuna se non per accenni, ma l'atmosfera ne è stata segnata in modo chiaro, palpabile. Per una giornata intera gli interrogativi si sono infittiti senza che ad essi venisse data risposta. Mentre si diffondevano nuove voci sulla possibilità di una conferma immediata delle dimissioni — già presentate e respinte — del vicesegretario di dopo i drammatici sviluppi della vicenda di cui il figlio è protagonista, nessun dirigente del partito riusciva a precisare nulla: nemmeno se sarebbe stato rispettato l'ordine dei lavori, che prevedeva un intervento

(Segue in ultima pagina)

Una grande manifestazione popolare nel segno del ruolo decisivo della classe operaia occidentale

Carrillo e Berlinguer celebrano a Madrid il 60° del PCE

Un lungo e caloroso messaggio del leader del PC giapponese Miyamoto - Il comune impegno per la pace e per imboccare nuove strade verso il socialismo - Il rispetto dei diritti dei popoli all'indipendenza e allo sviluppo

Ecco il testo del discorso pronunciato ieri a Madrid dal compagno Enrico Berlinguer: Care compagne e cari compagni, lavoratori di Madrid: con grande gioia ho accolto l'invito del Partito comunista spagnolo a partecipare a questa forte manifestazione che celebra i 60 anni della sua gloriosa esistenza. Attraverso il mio caloroso saluto vogliamo esprimere l'amicizia che unisce il partito di Gramsci e di Togliatti e di Longo al partito di Dolores Ibarruri e di Santiago Carrillo. La nostra è una amicizia salda. Le sue radici sono piantate nella storia d'Europa e delle sue classi lavoratrici, nei comuni insegnamenti tratti dalle esperienze che hanno sofferto i nostri due popoli e i nostri due partiti. Si tratta di esperienze pe-

Il discorso del segretario del PCI

La maturazione e la crescita dei nostri due partiti e dei loro reciproci rapporti sono avvenute e si sviluppano su un terreno solido e fecondo. Innanzitutto è un terreno fatto di eventi, ormai alle nostre spalle, grandiosi e tremendi che voi e noi abbiamo in vario modo vissuti e affrontati, che hanno temprato noi e voi, e che tutti e due abbiamo superato con onore: è fatto di comuni memorie, luminose ed eroiche, che ci esaltano tuttora e ci spronano ad essere degni continuatori e custodi: le lotte sociali e politiche che da sessant'anni conduciamo, nella clandestinità e nella legalità, con i loro successi e con il loro prezzo, da noi pagato con i nostri esiliati e carcerati, con i nostri torturati e martiri, con la schiere di nostri

La maturazione e la crescita dei nostri due partiti e dei loro reciproci rapporti sono avvenute e si sviluppano su un terreno solido e fecondo. Innanzitutto è un terreno fatto di eventi, ormai alle nostre spalle, grandiosi e tremendi che voi e noi abbiamo in vario modo vissuti e affrontati, che hanno temprato noi e voi, e che tutti e due abbiamo superato con onore: è fatto di comuni memorie, luminose ed eroiche, che ci esaltano tuttora e ci spronano ad essere degni continuatori e custodi: le lotte sociali e politiche che da sessant'anni conduciamo, nella clandestinità e nella legalità, con i loro successi e con il loro prezzo, da noi pagato con i nostri esiliati e carcerati, con i nostri torturati e martiri, con la schiere di nostri

MADRID — Decine e decine di migliaia di spagnoli, di comunisti, di antifascisti e democratici madrileni hanno salutato ieri sera, all'imbrunire, con un applauso caldo e interminabile la compagna Dolores Ibarruri, Santiago Carrillo ed Enrico Berlinguer. Simon Sanchez Montero (il segretario del PCE di Madrid) che salivano sul palco posto su un lato dell'ampia e suggestiva Plaza de Toros Monumental. Anche intorno, in un'adiacente piazza, nelle tre circostanze, una gran folla gremita gli spazi. E' stato un entusiasmante segno di vitalità democratica e di speranza nel futuro questa manifestazione, questo «meeting», che celebrava i sessant'anni di uno dei più gloriosi, dei più travagliati e insieme — oggi come ieri — dei più vicini, intelligenti e animosi partiti comunisti del mondo. Il compagno Sanchez Montero, presentando la manifestazione, ha dato lettura del messaggio di saluto inviato da Kenji Miyamoto, membro del presidium del CC del Partito comunista del Giappone, a PCE in occasione del suo anniversario. A conclusione del suo saluto-incontro nel quale ha parlato della situazione del Giappone, dei progressi del PCE e delle lotte popolari che si svolgono in quel paese, il compagno Miyamoto ha scritto: «In questa situazione tre sono gli obiettivi che noi ci proponiamo: difesa degli interessi fondamentali della classe operaia e del popolo; salvaguardia della libertà democratica; impedire che rinasca e si rafforzi il militarismo cancellando l'alleanza militare che unisce gli USA al Giappone in vista di una politica pacifica, neutrale e di non allineamento per il Giappone. Il nostro partito lotta per l'unione di tutte le forze progressiste della base sino ai livelli nazionali e locali

(Segue a pagina 9)

(Segue a pagina 9)

OGGI tre ragioni per non mandare una foto

«CARO Fortebraccio, per una di quelle «stranezze» tipiche del governo dc a questa volta, riesco ad avere per la mia scuola il quadro di Pertini. Eppure risulterà anche a te che quando furono eletti Presidenti della Repubblica Segni e Leone, le loro fotografie arrivarono in tutti gli uffici pubblici d'Italia con tempestività. Senza la domanda un po' ingenua: ma tu come ti spieghi la cosa? Tu o Ciriaco De Santis o Agostino «Potenza»? Caro Saltarelli, perché i lettori capiscono il tuo stato d'animo giuro che non sarò avvertiti che tu sei direttore del 2. Circolo della direzione didattica statale di Avigliana e in questa veste, su carta ufficialmente intestata, in data 19 novembre dell'anno scorso hai scritto, firmando con tutti i tuoi titoli, una lettera indirizzata all'ill.mo sig. provveditore agli studi di Potenza (con copia al provveditore al consiglio scolastico provinciale) chiedendo che anche al tuo ufficio «così come è avvenuto per altri uffici scolastici della provincia» venisse inviato «il quadro dell'on. Sandro Pertini». Non hai ritenuto neppure una parola di rispetto, tanto che tu, circa sei mesi dopo, e preci-

samente l'11 aprile u.s., sempre con tutti i timbri e firme, e con il tuo indirizzo, copia anche al ministro dell'Istruzione, al presidente del consiglio scolastico e all'assessore regionale alla P.I., hai inviato una tua seconda lettera al provveditore agli studi, così concepita: «Facendo seguito ad analoghe richieste del 19 nov. u.s. (prot. 2591/B/17) per informare la S.V. che a tutt'oggi questo ufficio è sprovvisto del quadro del Presidente della Repubblica italiana. Con la presente si permette ancora una volta invitare la S.V. ad adoperarsi, per quanto di sua competenza, affinché anche la direzione didattica del 2. circolo di Avigliana, così come è avvenuto per altri uffici scolastici della provincia, sia fornita del quadro del presidente Pertini. In attesa di un cortese riscontro alla presente, porgo deferenti saluti». Titolo e firma (entrambi leggibilissimi). Caro Saltarelli, mi manca ormai lo spazio per dirti, come sorretto, le mie impressioni su quanto ti è accaduto. Vi accennerò nei termini più brevi possibili. Secondo me, le ragioni del mancato riscontro sono tre. La prima è che tu con ogni probabilità sei conosciuto come uomo di sinistra, se non addirittura come comunista. La seconda è che il signor provveditore agli studi di Potenza è probabilmente un reazionario della più bell'acqua, cui i progressisti (tra i quali, giustamente, annovera per primi i comunisti) procurano un vendicativo fastidio. La terza è questa: è quella che mi piace di più e che è il nostro attuale Presidente della Repubblica pur essendo dotato da tutti gli italiani perché i suoi meriti sono indiscutibili, non è da tutti amato come lo amiamo, per esempio, tu e io. Egli è rimasto un uomo del popolo, predilige la gente cui la vita è più dura e dice «compagno» ai lavoratori (oggi, forse, lo sta ripetendo ai nostri operai in Africa). Credi che tutto questo piaccia al signor provveditore di Potenza, se ne ha ben compreso il tipo? Ti saluto, caro Saltarelli. Non mi resta che sperare, per la tua scuola, che le autorità da te sollecitate, finalmente si siano svegliate e, per quanto personalmente ti riguarda, che il Presidente Pertini, assume le dovute informazioni, ti mandi una sua fotografia con dedica. Ne sarei felice. Tuo Fortebraccio

(Segue in ultima pagina)